

Data: 14.01.2024 Pag.: 5
 Size: 657 cm2 AVE: € 9855.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Letteratura ed ecologia in due antologie di testi greci e latini

Il mare amico-nemico e la tempesta perfetta

di MARCO BECK

Nella memoria di chi durante un percorso scolastico d'impronta classica si sia accostato al patrimonio letterario della civiltà greco-romana, il vocabolo antologia evoca la visione di ponderosi volumi pullulanti di brani esemplari. Di questo *format* didattico esiste però anche una variante decisamente più accessibile, consistente nella scelta di un tema trasversale che permetta al compilatore dell'antologia di tracciare una pista selettiva, agile e coerente, "cogliendo fior da fiore" (secondo l'etimologia del sinonimo "florilegio") nell'immensità di quel "giardino" condiviso da scrittori greci e latini dove, frammisti alle inflorescenze di grandi capolavori, occhieggiano i petali meno vistosi di testi poco o per nulla noti.

Il successo di una simile operazione, finalizzata al libero godimento di lettori colti, presuppone una miscela di competenza e talento, di esperienza e passione. Qualità di cui era abbondantemente dotato Carlo Carena, traduttore e chiosatore di lunghissimo corso, scomparso nello scorso novembre alla veneranda età di 98 anni. Dopo aver edificato una bibliografia monumentale, spaziando tra i territori di Atene (Eschilo, Ippocrate, Senofonte, Plutarco) e Roma (Plauto, Cesare, Virgilio, Orazio) mentre coltivava anche un fertile *hortus* cristiano (da Paolo ad Agostino, da Erasmo a Pascal), Carena ha chiuso la sua operosa giornata terrena con la pubblicazione, presso l'editrice novarese

Interlinea, di *La natura nel mondo antico*, una «antologia classica da Omero a Plinio il Giovane» scaturita dalla sua sensibilità ecologica di figlio del lago d'Orta: un volumetto di 128 pagine, con testi originali a fronte, in vendita a 14 euro.

Tra le gemme incastonate in questo minuscolo diadema spicca un celebre frammento di Saffo: «È scomparsa la luna / e le Pleiadi, / notte profonda, il tempo trascorre, / e io dormo sola». Né poteva mancare il coro dell'*Edipo a Colono* in cui Sofocle celebra lo splendore di quel demo dell'Attica, «dove / l'usignolo melodioso / assiduamente geme / nelle verdi valli». Il ciclo delle stagioni trova illustri cantori in Teocrito per l'estate e l'autunno, in Meleagro e Orazio per la primavera. Su emozionanti panorami marini si schiudono le poetiche finestre, risalenti al I e al IV secolo d. C., di Petronio e di Avieno.

E proprio il mare, nelle sue molteplici declinazioni tra realismo e simbologia, tra storia e mito, tra fascino e orrore, tra avventura e sventura, è il protagonista assoluto di un'altra antologia d'ispirazione ecologica, apparsa anch'essa a fine 2023 nel quadro di una serie diretta da Simone Beta e Tommaso Braccini con l'intento di illustrare, «attraverso le parole di famosi autori classici, gli aspetti più accattivanti, curiosi e attuali della vita» nell'antichità mediterranea: *I Greci, i Romani e... il mare*, a cura di Donatella Puliga, specialista di antropologia culturale (Ro-

ma, Carocci, 2023, pagine 216, euro 16). La struttura di questo itinerario "acquatico" prevede una scansione in dieci capitoli, ciascuno inaugurato da un "cappello" che introduce e valorizza i testi – in versi o in prosa – antologizzati nella personale traduzione della curatrice. Il criterio sotteso al tracciamento della rotta risiede nell'assunto secondo cui il mare, «onnipresente nel mondo antico, è contemporaneamente il centro della vita e il suo limite», «luogo dell'indefinito e dell'ignoto», «spazio di transizione tra le dimore dei vivi, dei morti, degli immortali». A partire dall'epico peregrinare di Odisseo, archetipo di ogni audace navigazione sulle onde del *mare nostrum*.

Nell'immaginario collettivo degli antichi il mare rappresentava «una sorta di rovescio del mondo terrestre, una sua immagine speculare», popolata di strane creature: in forme non solo mostruose, ingigantite da timori e tremori, ma anche "domestiche", come attesta Plinio il Vecchio raccontando nella *Naturalis historia*, la commovente vicenda dell'amicizia sbocciata tra un ragazzo e un delphino incapace di sopravvivere alla morte del suo compagno di giochi.

Amico poteva essere, per metafora, il mare stesso, quando agevolava la navigazione in funzione di traffici commerciali, insediamenti di colonie, esercizio di una egemonia politico-militare (talassocrazia) strategicamente vitale

Data: 14.01.2024 Pag.: 5
Size: 657 cm2 AVE: € 9855.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



sia per gli ateniesi vittoriosi sugli invasori persiani sia per i romani subentrati ai cartaginesi. Ma la tecnologia nautica e la perizia di nocchieri ed equipaggi s'infrangevano spesso contro la furia di "tempeste perfette". Ne derivavano naufragi doppiamente dolorosi, per la perdita di vite umane e l'impossibilità di dare sepoltura a corpi inghiottiti dai flutti. E lo sconforto dei congiunti alimentava, in Grecia, uno specifico filone di epigrammi funerari confluiti nell'*Antologia Palatina* e ascrivibili in particolare a Callimaco, Leonida di Taranto, Glauco di Nicopoli

(«Non c'è terra né pietra leggera: la tomba di Erisippo / è tutto il mare, e lo vedi. È finito insieme alla sua nave. / Dove siano a marcire le sue ossa, possono dirlo / solo i gabbiani, che lo sanno»). Come non rabbrivire pensando per analogia a quei mortiferi naufragi di migranti che ai nostri giorni continuano a fare del Mediterraneo uno sterminato cimitero marino?

Contraltare ideale della morte per acqua è l'*eros*, il tenace sentimento che lega il navigante alla donna amata, rimasta sulla terraferma ad aspettare il suo ritorno. Attesa non di rado vana, purtroppo. Come per la mitica Alcione privata dello sposo Ceice (Ovidio, *Metamorfosi*) o come per la romantica Ero, suicida nello stretto burrascoso dell'Ellesponto dove è annegato Leandro in una delle

sue temerarie traversate a nuoto (Ovidio e Museo). Per converso, un mare benevolo può trasformare una spiaggia in cornice di una passeggiata filosofico-spirituale: è il caso dell'*Octavius*, il dialogo ambientato dall'apologeta Minucio Felice (secoli II-III) sul litorale di Ostia.

La vita? Una pericolosa navigazione tra gli scogli. Il naufragio? La figura di un fallimento esistenziale. L'azione di governo? Un equivalente politico dell'arte del timoniere (*gubernator*). La morte? Un definitivo porto di approdo. Queste e diverse altre immagini coniate dall'ambivalente rapporto dell'uomo con l'elemento marino formavano – osserva Puliga al termine della sua perlustrazione antropo-culturale – un repertorio di metafore a disposizione dei nostri progenitori greci e romani: un linguaggio figurato ancora oggi utilizzabile, parlando o scrivendo, per conferire alla nostra comunicazione un certo sapore di salmastro.

Tra storia e mito, tra avventura e sventura, nell'antichità il mare è stato un'incessante fonte d'ispirazione.

Anche nell'ottica del naufragio e della simbologia a esso legata

Come non rabbrivire pensando per analogia a quei mortiferi naufragi di migranti

che ai giorni nostri continuano a fare del Mediterraneo uno sterminato cimitero marino?

Data: 14.01.2024 Pag.: 5
Size: 657 cm2 AVE: € 9855.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



*Anonimo fiorentino,
«Naufragio
della nave
di Ulisse» (1930)*